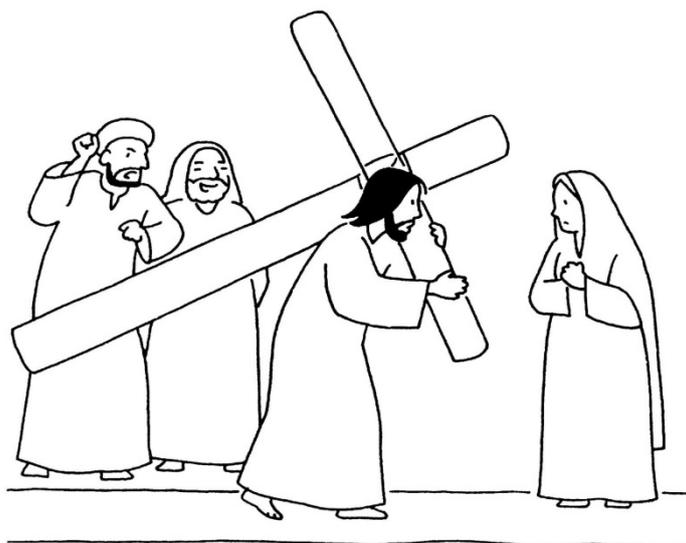


VIA CRUCIS  
IL CAMMINO DI GESU'  
*Dal Male al Bene attraverso la Croce*

*19 aprile 2019*



Gesù si è fatto uomo per vivere con noi, per amarci adesso, nel nostro tempo e ci chiede di guardarlo sulla croce, da dove non ci giudica, ma ci accoglie a braccia aperte. Vivere la via Crucis attraverso la passione di Gesù ci permette, infatti, di godere adesso di quella vita nuova che cambia il dolore in gioia, la paura in vero coraggio, l'invidia in sostegno, la rabbia in mitezza, il disgusto in amore, la solitudine in relazione. Tutto passa attraverso il Cristo - "io sono la porta" – e la croce che è il simbolo di questo passaggio. Simbolo doloroso per chi patisce il male, talvolta essendone lui stesso la causa (Giuda e Caifa ad esempio), o simbolo di gioia per coloro che accolgono la vita nuova (Centurione e buon ladrone).

In questa ottica si pone l'incontro nelle 6 stazioni della via Crucis, la settima è quella della gioia sotto la croce, e l'alternanza delle figure descritte nei versetti del Vangelo. L'associazione ai colori, che fanno riferimento alle emozioni, ci porterà a srotolare l'arcobaleno, simbolo di speranza che scaturisce dalla croce sul Golgota, rendendo visibile la trasformazione del male in bene, come avviene in noi stessi quando accogliamo Gesù nella nostra vita.

## **1^ stazione – Blu – La paura e il coraggio**

*Mt 26, 30-35*

*Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: "Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Ma, dopo che sarò risorto, vi prenderò in Galilea".*

*Pietro gli disse: "Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai." Gli disse Gesù: "In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte." Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò." Lo stesso dissero tutti i discepoli.*

Pietro era il discepolo più anziano di Gesù, il più maturo e forse, anche il più coraggioso. In quel giardino, dove i discepoli avevano seguito Gesù e le guardie erano pronte a catturarlo per portarlo al Sinedrio davanti ai sacerdoti, Pietro era disposto a tutto per difenderlo. Si era portato anche un pugnale e non ha esitato a usarlo contro la guardia che stava arrestando Gesù. Quello di Pietro era vero coraggio o piuttosto paura? Pietro aveva paura di perdere il maestro, di non riuscire a vivere senza Gesù? Quante paure aveva Pietro? Aveva una vera fifa blu.

Quante paure abbiamo noi? Paura del buio, degli sconosciuti, di quelli che possano farci del male? Abbiamo paura di essere riconosciuti per essere deboli, fragili, incapaci? Temiamo il giudizio degli altri?! Abbiamo bisogno di un pugnale per superare le nostre paure e per difenderci?

Il vero coraggio è difendere la pace, la pace che Gesù aveva lasciato ai suoi discepoli. La pace non si difende con un'arma. Gesù non usa armi per difendersi, ma bende per curare. Gesù ha vinto la paura perché sapeva che il Padre era con Lui. Gesù è la nostra fonte di coraggio e a Lui affidiamo le nostre paure, piccole e grandi.

**Pregiera:** Grazie Gesù perché mi aiuti a trasformare la paura in coraggio vero. Amen

## **2^ stazione – Giallo – L'invidia e il fare il tifo**

*Mc 15, 20-21*

*Dopo essersi fatti beffa di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che viveva nella campagna, padre di Alessandro e di Rufo.*

Gesù viene portato davanti ai sacerdoti del Sinedrio, che pochi giorni prima avevano sentito, dai cittadini di Gerusalemme, le acclamazioni di gioia rivolte al Salvatore. Avevano saputo che un cittadino di Nazareth predicava per il paese, parlava del Regno dei Cieli, dell'amore del Padre, compiva prodigi, miracoli e invitava la gente a seguirlo nella conversione. Per Caifa, capo dei sacerdoti del Sinedrio, Gesù, il figlio di Dio, poteva metterli in cattiva luce verso il popolo d'Israele. I sacerdoti diventano gialli d'invidia. Provano a sminuire la grandezza di Gesù, portandolo a confessare colpe non sue.

Succede così anche a noi, quando qualcuno è più bravo di noi e pensiamo di perdere le belle cose che abbiamo conquistato. Ci piace primeggiare, essere davanti agli altri, essere famosi. Il tifo degli altri per te fa sentire più forti, dà sicurezza.

Nessuno ama tifare per una squadra che perde, per un debole, per uno vestito male. Mandereste in campo, nella vostra squadra, un giocatore che sta male? E' meglio sostituirlo e non pensarci più?

Gesù è uscito da Gerusalemme, ferito dalle torture, vestito male con addosso un legno pesantissimo che non sarebbe mai riuscito a portare sino alla cima di quel monte, il Golgota. Molti lo insultavano, lo deridevano. Tra la folla c'era un uomo, Simone di Cirene, umile, un padre di famiglia che lavorava nei campi, che non conosceva così bene Gesù. Non lo aveva mai visto prima e probabilmente si trovava lì incuriosito più che altro dalla folla. Gesù cade lungo il sentiero a poca distanza da Simone e un soldato romano gli ordina di prendere la sua croce. Simone non si sottrae, non si gira indietro, non dice "ma perché proprio io?". Lui che conosce la fatica perché lavora nei campi, prova compassione per Gesù: solleva la croce e lo accompagna verso quel monte. Simone intuisce che Gesù è uno per cui vale la pena fare il tifo e non si tira indietro, anche se non lo conosce come *pensavano di conoscerlo gli altri*.

**Preghiera:** Grazie Gesù perché mi aiuti a trasformare l'invidia in solidarietà verso il prossimo. Amen.

### **3ª stazione – Rosso – La rabbia e la mitezza**

*Lu 23, 13 -16*

*Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità ed il popolo, disse: "Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò." Ma essi si misero a gridare tutti insieme: "A morte, costui! Dacci libero Barabba."*

Gesù è davanti a un tribunale per essere giudicato. Per cosa? Pilato non trova una colpa in Lui e non comprende la rabbia del popolo. Quale offesa ha compiuto Gesù per essere trattato così? Ha deluso i sacerdoti? Ha deluso la gente? Forse si pensava che Gesù fosse il Re che avrebbe liberato dai nemici. Ma quali sono i veri nemici?

Quante sono le cose che ci fanno arrabbiare, che ci fanno perdere la testa, che ci fanno vedere rosso come un toro infuriato nell'arena? Come ci comporteremmo in un'arena circondati da persone urlanti di rabbia? Ci facciamo trasportare dalla rabbia anche noi, pur non rendendoci conto di cosa stia realmente succedendo? La rabbia è latente dentro di noi e se riceviamo un'offesa siamo pronti a vendicarci, anzi se possibile a essere anche più crudeli: "così impara e non lo farà più". Ma la vendetta genera nuova rabbia! Si crea una catena "occhio per occhio, dente per dente". Gesù ha dimostrato che questa catena si può spezzare, con una medicina

nuova: la mitezza. La mitezza è un dono portato dallo Spirito Santo, una medicina che ci cura e ci dà nuovi anticorpi per resistere alla rabbia. Gesù è mite e reagisce alla rabbia, alle provocazioni, alle offese che riceve, con la calma. La calma che rende forti e che ferma la vendetta. Il mite è colui che riesce ad amare anche i nemici. Sarebbe certamente più facile amare gli amici, ma Gesù davanti a quelli che lo accusavano non ha reagito, perché Lui è veramente il Re che libera da un pericoloso nemico: la rabbia.

**Pregiera:** Grazie Gesù perché mi aiuti a trasformare la mia rabbia in appassionate mitezza. Amen.

#### **4ª stazione – Viola – La tristezza e la felicità**

*Lu 23, 27-28*

*Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli”*

Gesù si trova sulla strada della croce che lo porta sul monte Golgota, fuori Gerusalemme. Tanti lo stanno guardando: c'è chi urla, chi lo deride, chi lo insulta. C'è chi piange. Ci sono due donne che piangono “su di lui”. Si tormentano talmente tanto che hanno il viso pallido e le labbra viola. Vedere un uomo morire sulla croce è un momento che riempie il cuore di tristezza. La tristezza provata nel vedere Gesù sulla croce è quasi inconsolabile.

Gesù stesso però ci ricorda che non serve “piangere sul latte versato”. Lui con la sua umanità è passato attraverso le nostre vite e lo fa ancora oggi. Accorgersi di questo grande dono e apprezzarlo permette, dal momento in cui viene ricevuto, di poter dare frutto.

Gesù è un legno verde, un albero nuovo pronto a donare frutti alla nostra vita se saremo presenti e pronti sotto quell'albero. Così come è stato per il centurione sotto la croce, che ha riconosciuto in Gesù il figlio di Dio, ripensando a quanto era accaduto e a quello che aveva udito e visto: il cielo oscurarsi, il vento impetuoso che squarciava il tempio, le parole di Gesù prima di morire: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.”

Il centurione romano avverte la presenza di Dio e si converte proprio sotto la croce e la tristezza si trasforma in felicità nel glorificarlo.

**Pregiera:** Grazie Gesù perché mi aiuti a trasformare la tristezza in felicità. Amen.

#### **5ª stazione – Verde – Il Disgusto e l'Amore**

*Lu 23, 39-42*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!" L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male." E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno." Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso."*

Gesù non viene messo in croce da solo. Accanto a Lui ci sono altri due uomini, due malfattori. Entrambi volgono lo sguardo verso Gesù, ma hanno parole diverse, hanno pensieri diversi nei suoi riguardi. Sanno come viene chiamato Gesù dai suoi amici: il Cristo, il Salvatore. Sopra la testa di Gesù c'è un cartello che lo definisce Re. Può un Re concederti la grazia della Salvezza? Certamente!

Ma... come può salvarti un Re che si trova su una croce?

Uno dei due ladroni ha parole dure verso Gesù, è verde dal disgusto verso di Lui. Lo sfida persino ad agire da Re potente, a compiere un gesto forte per sé stesso e per loro che sono sulla croce insieme a Lui.

Gesù ha predicato l'amore e per Lui l'amore è dare la vita per gli altri. Gesù non vuole scendere dalla croce, perché l'amore per noi è talmente grande da accettare, in comunione con il Padre, di dare tutto sé stesso. Non accetta invece di scendere dalla croce così come non ha accettato di farsi tentare nel deserto.

Il secondo ladrone riconosce, invece, che la sua salvezza passa attraverso il sacrificio di Gesù e gli chiede pietà, di essere ricordato, di essere suo amico. Il buon ladrone si affida a Dio, come Gesù si affida al Padre qualche istante prima di spirare.

**Pregliera:** Grazie Gesù perché mi aiuti a trasformare l'odio e il disgusto in amore. Amen.

## **6^ stazione – Indaco – La solitudine e le nuove relazioni**

*Gi 19, 25-27*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio." Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre." E da quell'ora il discepolo la accolse con sé.*

Le donne che hanno seguito e ascoltato Gesù negli ultimi anni di questo cammino, ma anche Maria, sua madre che lo ha visto crescere, sono ora con Lui sotto la croce. Giovanni, uno dei discepoli, quello a cui Gesù era più affezionato, le ha accompagnate lungo il calvario. Stanno provando il dolore per il distacco da Gesù

che sta per avvenire, soffrono con Lui. Il momento dell'addio è un momento difficile: ci si sente persi, da soli come una barca alla deriva in mezzo al mare di color indaco. Giuda, dopo il tradimento si ritrova solo, non trova consolazione perché si è ritirato nella sua angoscia. Il peccato allontana dal Padre, fa provare vergogna, senso di colpa, desiderio di isolamento.

Gesù sa guarire tutto questo venendo proprio in quell'angolino di solitudine per donare un invito alla sua tavola, là dove ci si scambia la pace, là dove ci si sente veramente fratelli. Accettare o no il suo invito?

Gesù è la luce, il faro a cui puntare nei momenti di solitudine. Gesù dalla croce insegna che non si supera la disperazione da soli, ma con l'aiuto degli altri per trovare consolazione alle tristezze. Gesù ha affidato Maria a Giovanni e Giovanni a Maria, una madre e un figlio: ha fatto nascere un nuovo legame che, nella fede in Lui, li consola a vicenda.

**Preghiera:** Grazie Gesù perché mi aiuti a trasformare la solitudine in slancio verso nuove relazioni. Amen.

### **7ª stazione – Arancione – La Gioia**

*Gi 12, 20 – 25*

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.*

*Gesù rispose loro: "E' venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna."*

E' giunto il tempo della gloria. Gesù è innalzato al cielo sulla croce. Si è sacrificato per noi: il suo passaggio nelle nostre vite non è invano. Non è passato inosservato, ha prodotto un cambiamento: ha cambiato le nostre vite, ha riscattato le nostre vite. Ora è tempo di gioia. Gesù è il nostro chicco di grano che produce buon frutto: il pane della vita.

**Preghiera:** Grazie Gesù perché mi aiuti a trasformare il grigiore della mia vita nello splendore dell'arcobaleno. Amen.